

2. *La collocazione del sindacato imprenditoriale nell'Italia liberale.*

Dato conto dei caratteri peculiari dell'apporto ideologico del presidente della Lega, occorre rilevare nel contempo la sua significativa convergenza e, per così dire, la sua congenialità con molti tratti caratteristici degli ambienti politici ed economici torinesi. Giuseppe Berta ha evidenziato come fino al 1913

non [ci fossero] stati dubbi sull'appartenenza delle associazioni degli imprenditori al campo liberale, sulla loro contiguità a un universo di valori politici che era quello medesimo cui aveva dato luogo la svolta di governo del 1901, contrassegnata dal nome di Giovanni Giolitti. Per un tratto, la Lega torinese e gli altri istituti che sarebbero seguiti nel suo solco erano sembrati innestarsi quasi spontaneamente sulle più antiche radici del liberalismo politico che aveva trovato il proprio terreno di coltura nel nocciolo duro del Piemonte, almeno da quando aveva preso piede quel mito risorgimentale del liberalismo subalpino descritto da Luigi Einaudi⁹.

Anche con Einaudi, spesso citato sulle pagine del bollettino, la consonanza fu inizialmente notevole, proprio a partire dalla concezione del sindacato imprenditoriale, delle cause della sua nascita, della sua natura e delle sue finalità. L'intento più volte ribadito di abbandonare la concezione paternalistica dei rapporti coi dipendenti andava di conserva col riconoscimento della legittimità delle organizzazioni operaie, delle rivendicazioni economiche, del diritto di sciopero e della negoziazione sindacale. La necessità che gli industriali si organizzassero – si leggeva sul primo numero del bollettino¹⁰ – derivava dalla «vera rivoluzione» intervenuta nei rapporti sociali e dall'alterazione «dei vincoli tra capitale e lavoro» verificatasi in maniera «rapida e completa» negli ultimi decenni, quando sull'onda dello «sviluppo della grande industria» e delle lotte del movimento operaio erano sorti «i conflitti fra capitale e manodopera, [e] il mondo economico [aveva sentito] come il soffio di una rivoluzione». Di qui, per gli imprenditori, la necessità di rispondere con strumenti adeguati alle iniziative sempre più efficaci della controparte. Affermerà qualche tempo dopo Bonnefon Craponne:

Il sindacato padronale rappresenta quindi una conseguenza del sindacato operaio: dove questo non esiste, non esiste quello [...]. E, come conseguenza, l'azione dell'uno è [...] il contrapposto dell'azione dell'altro. La tattica dell'organizzazione operaia è una tattica positiva d'attacco, quella dell'organizzazione industriale è una tattica puramente difensiva; la prima, almeno nelle sue più elementari manifesta-

⁹ BERTA, *Il governo degli interessi* cit., p. 7.

¹⁰ «Bollettino della Lega Industriale», 1 (1907), p. 3.